

IL PERSONAGGIO

Novant'anni di Zangheri, il sindaco di classe

MICHELE SMARGIASSI

LOTTA di classe? Se parliamo di Renato Zangheri, di gran classe. Tra tutti gli slogan beffardi che gli indiani metropolitani gli dedicarono quando il '77 rideva ancora, uno in particolare l'ex sindaco di Bologna ama ricordare agli amici: "Zangheri mente sapendo di mentire". Pensa che lo descriva bene: non per il mentire, per le mentine. E non perché alludano a quel sorriso da pubblicità di dentifricio ("Zangheri for Pepsodent!"), ma perché si addicono a quel personaggio dall'aplomb di

marxista oxfordiano con l'alito leggero come l'ironia che gli è sempre piaciuto essere.

Novant'anni tondi: Zangheri ha già ampiamente superato la durata del "secolo breve" che come professore di storia economica ha studiato, e come politico ha cambiato, per la non piccola parte che gli è toccata in sorte. Quel dodicennio abbondante in fascia tricolore, dal 1970 al 1983, è stato cruciale per Bologna, maieutico di cambiamenti radicali, un rischiosissimo punto di non ritorno.

SEGUE A PAGINA IX

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritratto

Il personaggio

Compie 90 anni l'esponente Pci che dal '73 all'82 guidò la città

passando dalla rivolta studentesca alla bomba in stazione

Zangheri, il sindaco che tenne per mano la rossa Bologna durante le tempeste

MICHELE SMARGIASSI

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

LA RIVOLTA giovanile, le bombe nere, non serve ora ripetere per l'ennesima volta cosa significarono quegli eventi per Bologna, quali errori furono compiuti, quali soglie furono varcate: è un compleanno che si festeggia, era solo per dire come li affrontò lui, con quel personalissimo cocktail di autocontrollo e di autorevolezza che non è stato difficile scambiare per eccessiva freddezza, ma che con un solo ge-

sto senza parole - la mano posata vicino alla sua, sulla bandiera tricolore - il presidente Sandro Pertini seppa scaldare fino all'ebollizione, sul palco per i funerali delle vittime della strage del 2 agosto alla stazione.

Certo, del suo stile qualcuno ha sempre avuto perfino soggezione. "Il socialismo non è all'ordine del giorno", rispose sarcastico a non so quale agitata minoranza durante non so quale congresso di non so quale versione del suo partito. Figuratevi come doveva essere facile la vita del cronista dell'Unità alle prime armi che osasse avanzare l'assur-

da pretesa di "intervistarlo": uno sguardo a zero gradi, il dito che indicava il taccuino: "Scrivi pure, ti detto...", e poi, magnanimo: "...la punteggiatura puoi metterla tu". Eppure, viene il sospetto che dietro "la maschera di Zangheri" (in un disegno il vignettista Vincino gliela tolse... e sotto, disegnò sempre lo stesso sorriso al fluoro) ci sia invece un uomo capace di passioni e convinzioni pubbliche e private imprevedibili. Padre a settant'anni, per dirne una.

Innamorato geloso del suo oggetto di studio, la storia del socia-

lismo padano, in particolare le lotte contadine, una volta (raccontava deliziato **Edmondo Berselli**) apostrofò così i professori del Mulino troppo innamorati della sociologia d'oltreoceano: "Voi sapete tutto dei puritani del Massachusetts e nulla delle mondine di Molinella!". Per non dire di quella foto dell'83 dove finalmente ride non "alla Zangheri", ma come un ragazzino, dopo aver schivato di misura un focoso bacio sulla bocca dall'attore **Ciro Cascina**, il giorno in cui firmò la concessione del Cassero di Porta Saragozza all'Arcigay.

Lo stile di un uomo, soprattutto

to se è uno storico di formazione marxista, è sempre il risultato della fusione nucleare fra un carattere e un contesto storico. Assieme al suo predecessore Guido Fanti, spostato in un altro posto chiave, la neonata Regione, ebbe l'incarico, neppure tanto implicito, di traghettare Bologna dall'epoca del sindaco-padre Dozza a quella del riformismo

emiliano, che come sussurravano i comunisti fin da allora, era poi "il capitalismo gestito da noi". Gli asili, i centri sociali, le biblioteche, quel sistema che Zangheri detesta chiamare "modello" ma lo voleva essere, richiedevano forse un carattere così, capace di resistere agli urti di ogni provenienza. Si è sentito dire "sindaco Zangheri, apra le porte a

Cristo!" da un papa nato sotto il comunismo, tacciare di represso da una generazione cresciuta nel welfare rosso. Ha temuto (più di tutto il resto) l'aggressione stragista. Andandosene per tornare ai suoi studi, la sua vera ragione di vita, non ha rifiutato esami di coscienza, e non ha scaricato colpe sui successori, il cui operato, signorilmente, non ha

mai voluto giudicare pubblicamente. Dieci anni fa, quando compì ottant'anni, il Comune voleva assegnargli l'Archiginnasio d'oro. Il professore rifiutò con garbo: "È un premio che ho istituito io, non posso anche riceverlo". Più che un conflitto di interessi, non gli sembrava elegante. Anche l'etica dell'uomo pubblico è una questione di stile. Buon compleanno, professore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

LE BATTUTE

Il socialismo non è all'ordine del giorno, rispose sarcastico e scocciato dopo una lunga assemblea

LO SLOGAN

"Zangheri mente sapendo di mentire" gli dicevano gli indiani metropolitani, facendolo sorridere

IL MOMENTO

Pertini gli prese la mano sul palco di piazza Maggiore durante i funerali delle vittime della strage

”



IL PDS E PERTINI
Zangheri dietro il simbolo Pds. Sotto, con Pertini ai funerali del 2 agosto



L'ex sindaco Renato Zangheri

